

ISTORIA

DELLA

Vita, e Morte di un famoso Bandito

GIUSEPPE MASTRILLO

Accaduto al 1725



NAPOLI

Pe' Tipi di Avallone



Canto di Marte il dardo suo possente
E di Giove li fulmini sdegnosi,
Canto di Aria i varj accidenti,
E di Cupido li dardi amorosi,
Canto d'un uomo i varj avvenimenti;
E di Marte i frutti tempestosi,
E di Peppo Mastrillo nominato,
Che per onor forgiudicato.

Crudel destino, e sfortunato fato:
Che questo uomo si è fatto forascito,
Così detto Mastrillo è incappato,
Che per onor ad essere bandito,
Terracina sta tutta appassionata
Montedragone, Gaeta, ed anche Itro,
Fanno festa le donne, e li peccerillo
Ca sta in Campagna Giuseppe Mastrillo.

Al 1725 è succeduto,
Si diè in campagna sto Forgiudicato,
Con un cammarata suo a lite è venuto,
Questo fu causa per una innamorata,
Un giorno Mastrillo l'ha veduto
Francesco co sta donna non parlate.
L'ordine li diè per quella strada,
Che non parlasse con l'Innamorata.

Allora Francesco, che sentì Mastrillo
Dalla bocca li scappò lo riso,
Che ti fidassi, che fosse peccerillo,
Di proibire a me questo preciso,
Disse Mastrillo farai l'ultimo strillo
Se io me n'addono, o n'aggio avviso;
Un giorno se ne addonò dalla finestra,
Avanti all'amante li tagliò la testa.

Fatto quest'omicidio s'è partito
E in campagna di Regno s'è ritirato,
E li nemici hanno stabilito,
Presto avvisata fu sua Santitate.
La Chiesa, e la corte ha stabilito;
Che a questo fatto sia forgiudicato,
Con impegno del morto ogni persona
Con ottocento scudi di taglione.

Dalla Bocca Romana è partito
Un corriero a cavallo è montato,
Con ordine di Corte in mano avute
Al Barricello a Frosolone l'ha portato,
Per parta della Chiesa son venuto,
Che in questi boschi ci è un forgiudicato
E una lettera, che dice forte,
Mastrillo lo portasse vivo o morto.

Il Barricello quando questo sente
Della Chiesa Romana; che l'espone,
Della sua squadra fe armare il Tenente
In compagnia cento persone,
Con spie unite, corsi ed altre gente,
La via prese di Mondragone,
Mettendo spie a donne, e peccerille,
Sol per pigliare Giuseppe Mastrillo.

Avendo Mastrillo avuto la notizia,
Che il Tenente contro di lui si è armato
Con l'armatura sua fece esercizio.
Con i suoi piedi andò scontrar la squadra
E la scontrò su d'un precipizio,
Dove non era paese nè Cittate,
A vista della squadra fe un saluto.
O signor tenente siate il ben venuto.

Li disse ferma il passo signor Tenente
Non sia nessuno, che alza le piante
Non sia nessuno, che si mova a niente
Ca sarrite abbruciati tutti quante,
Olà sbirraglia statevi presente,
Provate l'ira mia empia, e costante
Alla voce orribile, e spietate,
Ventuno sbirri, ne fu scappati

Il Tenente con venti è rimanuto;
E con il corso suo disperato;
Mastrillo, che il corso ha veduto
Morte li diè con una terzettata
Hanno quattr' ore e mezzo combattuto
E delle spie tre n' ebbe ammazzate,
Un Shirro morto e il Barricel ferito
E l' altri compagni, se ne son fuggiti.

La nova a Frosolone è andata,
Di essere la squadra castigata,
Il Barricello, che questo ha saputo
Ottantasette persone ha distaccato,
Mastrillo con questo la nova ha avuto
Verso il Regno si pigliò la strada.
In termine di ott' ore per un camin strano
Giunse Giuseppe al suol napolitano.

Eccoti Mastrillo a terra di Lavoro,
Da molti galantuomini fu avvisato,
Che ci sono molti malfattori,
Che molte genti hanno assassinate
Disse Mastrillo non avete timore;
Dalle mie mani saranno castigate,
Che tanto fece rovina e vendette,
De' ladri n' ebbe ammazzati diecisette.

Un giorno per pensiero l' è venuto
A ritornare dov' era nato,
Ecco in Terracina fu apparuto;
Da' megli signori è salutato,
Che si spaventa, e chi li fa saluto,
Ed ognun poi l' ebbe abbracciato,
Perchè da molto tempo era mancato,
Le robe si avevano pigliato.

Per levare la lite ogni Signore,
Vedendo Giuseppe ch' era sdegnato
Chi li faceva carezze, e chi onore,
Dicendo questo ne fa la frittata,
Un suo compare che aveva di core
Alla sua casa l' ave comitato,
Disse Mastrillo, compare mio perfetto
San Giovanni mi sei, ed io l' accetto.

Eccoti il suo compare ha mandato
Pollastri, galline, e buon capone,
Agnelli, vitelli, ricotte, e castrate;
Per far a S. Giovanni buon boccone,
Fece chiamare tutta la Cittate;
Belli stromenti, con canti e suoni
Per far passare la malinconia,
Acciò il compare stesse in allegria.

Signor che state in Ciel, e vedi il tutto
Da un compare essere ingannato,
Cou un convito, e poi si mostrò frabutto
E al Castellano subito avisato
Ecco a Gaeta si armarono tutti,
E le porte serrono della Citate,
A tavola rotti piatti, e bicchieri,
Assaltato fu da cento Granatieri.

Li Granatieri ordine hanno avuto:
O morto, o vivo Mastrillo portate,
Attorno alla casa furono mettuti,
A sinistra, e diritta, e a porte serrata,
Senti rumore Mastrillo, si è avveduto,
Esser rimasto dentro alla Cittate,
S' impugno l' armi, e fa qualche castagna
Con porte chiuse, non poss' ire in campagna

Ma tratanto al comparo si è voltato,
Oh S. Giovanni già m' hai traduto,
Dove t' aggio li figli battezzato,
Ta come un traditore m' hai venduto,
Rimetto a S. Giovanni il tuo peccato,
Spero allo Santo che m' ajuta
Se a questa cena mi usasti inganni,
Castigare ti possa San Giovanni.

Nentre l' Officiale si fu accostato
Pigliò discorso con la Signoria,
Ed ogni galantuomini l' ebbero pregare,
Che non facesse a Mastrillo tirannia,
Eccoti i Granatieri si sò accostato
E li legorno Giuseppe tuttavia
Da i galantuomini si fu licenziato,
Ed in castello prigione fu portato.

Giorno e notte Mastrillo è guardato
Ordine espresso del Governatore,
Per essere un cor tropp' ostinato,
Certo potria far qualche errore,
Con un cannale e ceppi incatenato,
A peggio Tribunal da malfattore,
Empia sorte, destino disperato,
Per quattro anni ci stiede carcerato.

Ma la maniera fu che il cannale ,
 Dove il collo ci tenea impedito ;
 Di vermini vi fece l' animale ,
 Che ognuno di pietà resta stupido.
 La nova già volò al Tribunale ,
 Che di sentenza fosse stabilito ,
 Il processo fabricorno di maniera ,
 E il processo uscì dieci anni di galera.

Da Gaeta Mastrillo è già partito ,
 Alla volta di Napoli è portato ,
 Alla Segreteria fu apparito
 E nel libro d' ogni condannato ,
 Mastrillo alla Capitania fu portato ,
 Ad un angolo fu incatenato ,
 Con ben parlare , e per il suo natale ,
 Eletto fu da tutti caporale.

A chi dava pranzo , a chi a cenare ,
 A chi faceva carezzi a chi favore ,
 E tutti questi lo tenevano caro ,
 Faceva azione da signore.

Un giorno il Generale andò a visitare
 Le Galere sue dentro , e fuori ,
 Mastrillo tanto bene l' ha parlato ,
 Ordine uscì che fosse scatenato.

Un bastone li diede da comando ,
 Che stasse attento a tutti li forzati ;
 Lui rispose , o mio Signore grande ,
 Lassate fare a me non dubitate ,
 Se manca qualche uomo da sta banna ,
 I reggio vi dò seimila ducati ,
 Il Generale in vederlo risoluto ,
 Un carizzo li fe , e poi s' è partuto.

Passaron più di anni otto ,
 Da tutti quanti era ben trattato ,
 Ordine uscì dalla Real Corte ,
 Che sia una strada fabbricata ,
 Propriamente al Molo vicino al Porto ,
 Menato avesse a tutti li forzati
 Sono forzati , Turchi , e Mori ,
 il Mastrillo faceva il direttore.

Da più di mille e seicento forzati
 Da Giuseppe erano guidati ;
 Di gran piacere , e di bondate
 Dall' ingegneri era ben voluto
 Fin tanto l' anni furono passati ,
 Il tempo di Galera era fornito ,
 Come si credeva far partenza ,
 Il Generale non li diè licenza.

Ebbe il Generale un avviso scritto
 Se esce Giuseppe sarà gran strapazzo
 Molto prudente il General invitto
 Ordine uscì dal real Palazzo ,
 Le due Galeotte le più invitte
 Portassero Mastrillo con sollazzo ,
 Ognuno stia attento , e si apparecchia ,
 E lo portassero dentro Civitavecchia ;
 L' avviso volo per ogni parte
 Che Giuseppe e uscito con le Galeotte ,
 Con ordine del Generale in carte
 Che a Civitavecchia lo restino al porto
 Mise gente apposta in ogni parte ,
 Che Giuseppe sia preso vivo o morto ,
 Quanto ammazzò lo sbirro , ed il tenente ,
 Armati a terra stavano molta gente.

Giuseppe il fatto ebbe saputo ;
 Avanti il comandante ha parlato
 Signore come il tempo aggio fornito ,
 Devo esser da' nemici casticato
 Il capitano l' ebbe risponduto ,
 L' ordine del Generale , che mi ha dato
 Ordine uscì con due galeotte ,
 Che ti portasse qui sopra del porto.
 Giuseppe che il capitano ha sentuto
 Si pose molto tempo a lagrimare
 Non importa se qui sono venuti
 Armi non ho per li castigare ,
 Una Dama vi stava , e l' ha sentuto ,
 Con belli modi l' ebbe a dimandare ,
 Perchè piangi , li disse sua Eccellenza ,
 Lui si voltò con molta riverenza.

Eccellentissima signora , io fui bandito ,
 Di questo loco fui forgiudicato ,
 Andiedi in galena , come voi sapite ;
 E per dieci anni fu condannato ,
 La penitenza io l' ho finita ,
 E il Generale qui mi ha mandato
 Non è cosa , se errore feci ,
 Di essere portato in mano ai nemici.

Non importaria signora s' io fossi armato
 Mi basteria l' animo di far la lite ,
 Eccellenza un paro d' armi mi donate
 Acciocchè Giu eppe non perde la vita ,
 O pure a qualche altra parte mi portate
 Acciocchè sia l' impegno seguito ,
 La Dama lo senti che aveva ragione ,
 Perciò si mosse a compassione.

Da S. Lorenzo Mastrillo è partito,
E la strada pigliò per il paese,
Giunto a Terracina, e fu apparito,
Fu ricevuto prima dal Marchese,
E con il figlie fu unito,
E ognuno si mise alla difesa,
E fra tanto fece sto consiglio,
Fece armare a Cesare suo figlio.

Disse, Abbate statevi avvertito,
Oggi è il tempo di lasciar la Chiesa;
E lasciar lo collare, e lo vestito.
Disse l'abbate paura non avete,
Per l'onor pigliarò l'impresa,
Eccomi pronto a far la difesa,
E voglio che si dica in tal partito
N' Abbate Cesare morto, n' altro in vita.

Ascoltatemi bene con rispetto,
A passaggieri guardate di toccare,
E se vedessivo passare i poveretti,
Ognuno che le faccia caritate,
All'onore delle donne statevi stretti
Per tal cagione in campagna son andato
Ma solo per dare, e far battaglia
Con spie nemici, e con sbirraglia.

La nova ha avuto la corte Romana,
Come Mastrillo è uscito in campagna,
Ogn'ordine spedì il Vaticano:
A Barricelli per piani, e montagne,
Ognuno pigliasse l'armi in mano,
Per pigliare Mastrillo, e li compagni
E chi pigliasse questo forgiudicato,
Di taglione tre mila ducati.

Ogni Città avendo la notizia,
I Barricelli con l'armi in mano,
Per voler castigare la sua malizia,
Gente pigliarono per ogni parte, e piano,
Da Frosolone partì la Giustizia,
Con cento sbirri, e quattro Capitani,
Con otto corsi, e venti guidati,
Solo per pigliare Mastrillo, e l'Abbate.

Ecco in Aversa un'altro avviso è venuto
Dalla Romagna vennero due squadre,
Acciò Signore abbiate saputo,
Sol per pigliare due figli, e un Padre,
Acciò che in Regno non fosse trasuto,
Tre altri caporali ci ha mandato,
Da Fondo, da Mola, ed anco Itro,
Con novanta persone stabilito.

Ecco Mastrillo ebbe l'imbasciata
Dalla corte Romana ch'è partuto,
E di taglione tremila scudi,
E lui rispose sia lo ben venuto,
Vorrei sapere quanti sono armati,
Che contra a me questi son venuti,
Una lettera segreta ebbe letta
Guidati, e sbirri trecento e diecisette.

Ebbe nel suo cervello stabilito,
Di tavole si fece un casamento,
Con mille lavoranti, e tutt' unito;
Parea vascello di combattimento,
A modo tale, e tanto ben pulito,
Perchè senti venire tanta gente,
Bello lavoro, e di commoditate,
Attorno attorno tutto tringerato.

Ai quattro canti quattro bastoni;
Con le bocchette fatte per sparare,
Attorno attorno dieci cannoni,
E cannonetti che s'ebbe procurato,
Con palle, polvere, e gran provisione
Che tre anni continui fe fare
Pien di pistone, pistole, e cortello,
E per nome li mise Cittadella.

Ecco le squadre Romane apparute
Sol pigliar Mastrillo, e l'Abbate,
Quando la Cittadella hanno veduto,
Tutti colore hanno tramutato,
Ma li Tenenti si sono avvisati,
Tenevano in testa i tremila ducati,
Spie, Corsi, Tenenti, e Guidate,
La fortezza hanno assediata.

Tra venti giorni fece tre sortite
Mastrillo, Domenico, e Cesare l'Abbate
Allo stato Papale sono apparite
Allo mese di maggio segnalato,
Avanti una capanna sono uscite,
Dove vi erano cinquanta persone armate
Guidati spie, sbirri, e tenente,
Ecco Mas rillo se li fece rente.

Olà gente di corte, che pensate
Pigliate l'armi, e fora tutti uscite,
Voi la fortezza avete assediate,
Mo assediate siete da li Bandite,
Risposero i Tenenti umiliati
Signor fate di noi quel che volete,
Risposero i Banditi appassionati
Nessuno si muove che siti ammazzato.

Ognuno parlò della squadra con ragione,
 Signor Capitano di noi abbiate pietate,
 Solo di darsi la confessione,
 Perché noi siamo comandate;
 Rispose Mastrillo, questo è di ragione:
 Uscite fora, che vi confessa l'Abbate
 E dopo confessata la fallenza,
 Come Peppo vi dò la penitenza.

Poi na lettera scrive l'Abbate,
 Alla corte Romana fe un convito,
 Chi vole l'Abbate Cesare, e lo padre
 Quanno manco ve pensate li vedite?
 E poi li disse sto favore mi facite;
 Mandate cavalli, e carrette se n'avite
 Questo Mastrillo ve no fa avviso,
 Di portarvi questi trenta porci uccisi.

La Sacra corte già saputo avea,
 Da Frosolone ebbe no biglietto,
 Vi era un guappo nessuno ci poteva
 Per contranome era chiamato Scarpetta
 Fece consiglio la Corte, e disponeva
 Di mandare a Mastrillo sto biglietto,
 Che questo piacere farai a sua Santitate
 Sol di mandarli questo forgiudicato.

Mastrillo come prudente l'ha avvisato
 Presso a Scarpetta li fa no saluto,
 Ti riverisce Mastrillo, e l'Abbate,
 Che da suo bosco ti fossi partuto,
 Perché ci è ordine di sua Santitate
 La testa in mano fusse a lui portata
 Ti voglio bene e l'avviso Scarpetta
 Leggilo, che ho avute questo biglietto.

Scarpetta beffeggiando l'ha risposto
 Io non stimo Banditi, e manco squadre
 Eppo ben venga la persona vostra
 Da questi boschi non mi discacciate
 Mastrillo quando intese sta proposta:
 Con sdegno il dito s'ebbe mozzecato.
 Li rispose la lettera ha mandato,
 Un gusto voglio dà a sua Santitate.

Alla mattina in mezzo Terracina
 Mastrillo si scontra con Scarpetta,
 Dicendo scellarato malandrino
 Provo lo sdegno della mia scoppetta;
 Scarpetta allora a piedi suoi inchina
 Dicendo abbi pietà non far vendetta,
 L'Abbate l'assalto con foresta,
 Allora Mastrillo li tagliò la testa.

Ma dopo questo fu assediato
 Da cinquecento sbirri con valore,
 Ognuno di questo stava bene armato
 Ed anco ogni soldato con furore
 Mastrillo alli compagni ebbe parlato
 Vorrei che ognuno mostrasse valore
 Ch'io per me mi fido far vendetta,
 Basta che in mano ho la mia scoppetta.

Ogni compagno stava risoluto,
 E si fece di giorno na sparata,
 Tanto che Peppo, benchè fosse astuto
 Perdè dieci compagni una giornata;
 E delli sbirri uno ebbe ferito,
 E a tre soldati morte ebbe data:
 Ma venendo a piovere una notte,
 Due porte del Castello ebbe rotte.

Venendo ad avanzare il fumo ed il foco
 Peppo Mastrillo non si è avvilito,
 Ma disse voglio vincere lo gioco,
 Giacchè mi trovo a strano partito
 E mentre sto attaccato da sto loco;
 Da un'altra parte faccio lo convito,
 E incomincia a sparare con ardire,
 Tanto, che ventisei ne fe morire.

Si ritira la gente a questo affare,
 Morendo tra quel fumo senza udire,
 E si venne pian piano a ritirare;
 Non sapendo tra loro che si dire,
 E li compagni vennero a sparare,
 Dicendo io una volta ho da morire;
 Così tra varie zuffe, e più contese,
 Stiede Mastrillo assediato un mese.

E non potendo più soffrire:
 Che colla bocca cava sotto terra,
 Alli compagni così prese a dire,
 Niuno modo vogliam trovare,
 Se una volta avemo da morire,
 In mano alla corte non volemo incappare
 Dunque sentite a me con il pensiero sodo
 Che di scappare ho trovato il modo.

In testa mi è venuto un pensiero,
 Per vincere di questi la gran guerra
 Vogliamo fare come al coniglio,
 Che colla bocca cava sotto terra,
 Così scappar potremo il gran periglio
 Una fossa facendo sotto terra,
 E tanto futa: infino che io conosco,
 Che sicuri usciam fuor del bosco.

Ogni compagno accettò lo patto ,
 E disse Peppo mio, buono hai pensato
 Così si mette a dire lo convito ;
 Che trentacinque canne hanno cavato
 Tutto , che si vedea in ogni sito
 Che era sicuro , e fuora di steccato ,
 Venne la notte ; e senza far un strilo ,
 Come a sorice scappò da lo mastrillo .

Dentre non ci rimase niente affatto
 E cominciarono caminare in fretta ;
 Dicendo ogni compagno a questo tratto
 Si carica di palle la scoppetta
 Voglio far rimanere stupefatto
 Tutto il mondo , e voglio far vendette
 Di chi li miei compagni ave ammazzato
 In campagna di nuovo mi son dato .

Se ben son , di campagna fuoruscito
 Sol per uno mi son dato in campagna
 Così diceva Peppo Mastrillo ardito
 Tutti quanti stimando una castagna ,
 Ogni compagno suo si è sbigottito ,
 E di mal cuore al bosco l' accompagna ,
 Peppo che se n' accorge del timore
 Così parla con sincero core .

Compagni chi ha paura se ne vada ,
 Con me gente a forza mai non voglio
 Con lo mio petto vi ho fatto la strada
 E ho castigato della corte l' orgoglio ,
 Così chi quà , chi là prese la strada ,
 Ma forti , e dur come in mare un scoglio
 Avendo avuto avviso senza meno ,
 Che la corte veniva in quel terreno ;

Considerate come poi restarono
 Li sbirri , che tenevano assediato ,
 Che fu la vergogna , e tal lo scorno ,
 Per rabbia più d' un si pose a biastemare
 E presto gira ognuno intorno intorno ,
 E la fossa sì lunga hanno trovato ,
 Cose , che faceva per meraviglia ,
 Stringer le labra , e inarcar le ciglia .

Intanto Peppo con due suoi figliuol ,
 Si è ritirato sotto Terracina ,
 Non credendosi aver affanni , e duoli
 Andava a caccia a piccioni la mattina ,
 Il Tenente Martucci in quelli suoli
 Si fu nascosto per dargli ruina ,
 E stiede nove giorni come Belva ,
 Nascosto con ottanta sbirri in quella selva .

Un mercoledì mattina ecco venire ,
 Dentro il Sandolo Peppo , e il Sandolare
 Che per il fiume Bandito a non fallare
 Venivano tutti due apparò apparò .
 Peppo Mastrillo allora voleva andare ,
 A pigliare la mutante dal Compare ,
 Che per aver ducati quattrocento ,
 Che al suo comparo fece tradimento .

Il Tenente Martucci con possanza
 Spara più tiri di scoppetta a grillo
 Con li compagni suoi , com' è l' usanza
 E mortalmente ferì Peppo Mastrillo ,
 Nella spalla , e alla teste con costanza
 Già fu privo , ma diede uno gran strillo ,
 E disse traditor Compare mio
 Ti possa castigar S. Giovanni , e Dio .

Tra quello mezzo gettossi il barcaio
 E nuotando fuggì all' altra riva ,
 Peppo Mastrillo con affanno e duolo
 Per non restar di sua vita priva ,
 Sparò più volte ma senza consuolo
 Si gettò nell' acqua per condursi a riva ,
 Ma li fu sciolto dietro un can mastino ,
 Che lo spiegò più forte al poverino .

Lo strascina per l' acqua e poi a terra
 Peppo Mastrillo con valente core
 Con una mano il musso l' afferra ,
 Coll' altra lo ferisce con valore ,
 Ma già la sorte sua li vuol far guorra
 Che il Tenente Martucci con furore ,
 Li fu sopra con ira , e tempesta ,
 Con la coltella li tagliò la testa .

Fu portato di subito a Piperno :
 Dove la barba li fa fatta fare ,
 E con fittucce portata a tal governo ;
 Per Frosolone l' ebbero a portare ,
 In Roma poi con festa , e gioco
 Per ogni via ebbero a sparare ,
 Così di tal Bandito fu la sorte ,
 Qui si ridusse in sua vita e morte

FINE